

VOLEVANO AVERE L'ACQUA «COME IN CITTA'»

Tragedia sulla collina



Le tre vittime: (da sinistra) Felice Carosi, Edoardo Carosi e Enzo Masciarelli.

Mare in gabbia: Fregene

Sbarre e cancelli imprigionano il comprensorio e la FINANCO vi chiede quattrini anche se andate a trovare un parente che abita nei terreni che non sono della società. Per anni, la «taglia» ha fruttato oltre 20 milioni. Poi c'è stata la protesta e per nove ore al giorno quelle sbarre si alzano per lasciare passare...

E' un pozzo d'oro

Comune e governo «grandi assenti» — Mancano luce, acqua, strade, fognature e gas nel centro balneare più alla moda

A Fregene, si entra a solo «titolo di cortesia». Una cortesia più unica che rara, in verità. Se volete visitare il comprensorio prima delle 9 o dopo le 19 dovete mettere mano al portafoglio: 50 lire a persona, 100 lire per auto, 200 lire per camion, 400 se c'è anche il rimorchio. E' stato un pozzo tutto d'oro per la FINANCO: la potente società dei celebri «eredi Federici» di Roma, che incassa la taglia. Fino al 1959, ha intascato di solo ingresso almeno 20 milioni all'anno. Ora quel balzello frutta un po' meno, ma resiste ancora. La popolazione ha protestato e ha ottenuto di poter entrare gratis almeno per 9 ore al giorno: dalle 9 alle 18. Prima e dopo, no. Prima e dopo, il comprensorio è «proprietà privata». Eppure, Fregene fa parte del Comune di Campidoglio, è abitata da romani. Gran parte del territorio, anzi, non è nemmeno della FINANCO, ma se volete entrare dovete pagare anche se vi capitate di andare a cena da un amico o da un parente.

Lettera di Angiolo Marroni

I contadini il Messaggero e il latte

Da anni, ormai, il Messaggero sta conducendo la sua campagna sulla Centrale del latte. Chi sono i suoi avversari? Quali interessi difende? Basta scorrere alcuni articoli dei lunghi articoli — della serie per averne un'idea. Spunta seleno nei confronti degli operai della Centrale, polemizza in continuazione con l'organizzazione dei contadini, attacca l'azienda municipalizzata anche per questioni che lasciano trasparire un secondo fine e, infine, sostiene a spada tratta tutte le posizioni della Centrale del latte e, poi, quando Marroni ha replicato con una lettera circostanziata, si è rifiutato di dare lo spazio necessario al suo contraddittorio, pubblicando soltanto un banale brano della lettera.

«Egregio signor direttore, in un articolo apparso sul suo giornale domenica scorsa a firma P.R., si attacca, come al solito, la Commissione amministrativa della Centrale del latte e me in particolare. In esso si dice, in sostanza, che sarebbero stati erogati dalla Commissione amministrativa della Centrale del latte circa 100 milioni alle maestranze del Consorzio per mensilità e premi vari, dal fondo riservato ai produttori, ai sensi dell'articolo 9 del contratto di affiliazione alla Centrale e al Consorzio Laziale, stipulato nell'agosto del 1962.

«Infine, mi sembra doveroso dirle che è fatta vana la domanda di sottoporre al Consorzio la Centrale del latte di Roma come la sentina di ogni vizio e screditata così tra i cittadini e i produttori, con l'intento di colpire le municipalizzazioni nel settore.

«Certo, molte cose vanno male nella Centrale di Roma, ma i produttori, che hanno fatto la triste esperienza di conoscere, sulla propria pelle, l'azione del Consorzio laziale — quando questo, protetto dalla Coltivatori diretti, ha pagato per anni il latte ad un prezzo di fame, lo ha pagato anche con un ritardo di due mesi rispetto alla consegna, ha denunciato sempre «superi» di difficile dimostrazione e infine non ha pagato affatto il latte fornitogli nei mesi di giugno e luglio.

«Si badi bene che questa clausola contrattuale relativa all'accantonamento si ottiene grazie all'azione dei produttori guidati dalla Alleanza dei contadini, uniti agli operai nella lotta per la municipalizzazione del Consorzio laziale.

Ci si arriva «per favore»

«Era sola», hanno detto dimenticando che aveva il suo lavoro. Era sola. Era venuta nella grande città, in questa capitale coi caos e della speculazione, che il cannone quasi tuonava ancora. Era sola, ma aveva dalla sua la volontà: una volontà tenace di crearsi una vita, una vita migliore operaia, la migliore operaia della fabbrichetta di lampadine di via Assisi.

«Era sola», hanno detto dimenticando che aveva il suo lavoro. Era sola. Era venuta nella grande città, in questa capitale coi caos e della speculazione, che il cannone quasi tuonava ancora. Era sola, ma aveva dalla sua la volontà: una volontà tenace di crearsi una vita, una vita migliore operaia, la migliore operaia della fabbrichetta di lampadine di via Assisi.

«Era sola», hanno detto dimenticando che aveva il suo lavoro. Era sola. Era venuta nella grande città, in questa capitale coi caos e della speculazione, che il cannone quasi tuonava ancora. Era sola, ma aveva dalla sua la volontà: una volontà tenace di crearsi una vita, una vita migliore operaia, la migliore operaia della fabbrichetta di lampadine di via Assisi.

«Era sola», hanno detto dimenticando che aveva il suo lavoro. Era sola. Era venuta nella grande città, in questa capitale coi caos e della speculazione, che il cannone quasi tuonava ancora. Era sola, ma aveva dalla sua la volontà: una volontà tenace di crearsi una vita, una vita migliore operaia, la migliore operaia della fabbrichetta di lampadine di via Assisi.

«Era sola», hanno detto dimenticando che aveva il suo lavoro. Era sola. Era venuta nella grande città, in questa capitale coi caos e della speculazione, che il cannone quasi tuonava ancora. Era sola, ma aveva dalla sua la volontà: una volontà tenace di crearsi una vita, una vita migliore operaia, la migliore operaia della fabbrichetta di lampadine di via Assisi.

«Era sola», hanno detto dimenticando che aveva il suo lavoro. Era sola. Era venuta nella grande città, in questa capitale coi caos e della speculazione, che il cannone quasi tuonava ancora. Era sola, ma aveva dalla sua la volontà: una volontà tenace di crearsi una vita, una vita migliore operaia, la migliore operaia della fabbrichetta di lampadine di via Assisi.

Suicidio in fabbrica

Era sola

«Era sola», hanno detto dimenticando che aveva il suo lavoro. Era sola. Era venuta nella grande città, in questa capitale coi caos e della speculazione, che il cannone quasi tuonava ancora. Era sola, ma aveva dalla sua la volontà: una volontà tenace di crearsi una vita, una vita migliore operaia, la migliore operaia della fabbrichetta di lampadine di via Assisi.

«Era sola», hanno detto dimenticando che aveva il suo lavoro. Era sola. Era venuta nella grande città, in questa capitale coi caos e della speculazione, che il cannone quasi tuonava ancora. Era sola, ma aveva dalla sua la volontà: una volontà tenace di crearsi una vita, una vita migliore operaia, la migliore operaia della fabbrichetta di lampadine di via Assisi.

«Era sola», hanno detto dimenticando che aveva il suo lavoro. Era sola. Era venuta nella grande città, in questa capitale coi caos e della speculazione, che il cannone quasi tuonava ancora. Era sola, ma aveva dalla sua la volontà: una volontà tenace di crearsi una vita, una vita migliore operaia, la migliore operaia della fabbrichetta di lampadine di via Assisi.

«Era sola», hanno detto dimenticando che aveva il suo lavoro. Era sola. Era venuta nella grande città, in questa capitale coi caos e della speculazione, che il cannone quasi tuonava ancora. Era sola, ma aveva dalla sua la volontà: una volontà tenace di crearsi una vita, una vita migliore operaia, la migliore operaia della fabbrichetta di lampadine di via Assisi.

«Era sola», hanno detto dimenticando che aveva il suo lavoro. Era sola. Era venuta nella grande città, in questa capitale coi caos e della speculazione, che il cannone quasi tuonava ancora. Era sola, ma aveva dalla sua la volontà: una volontà tenace di crearsi una vita, una vita migliore operaia, la migliore operaia della fabbrichetta di lampadine di via Assisi.

«Era sola», hanno detto dimenticando che aveva il suo lavoro. Era sola. Era venuta nella grande città, in questa capitale coi caos e della speculazione, che il cannone quasi tuonava ancora. Era sola, ma aveva dalla sua la volontà: una volontà tenace di crearsi una vita, una vita migliore operaia, la migliore operaia della fabbrichetta di lampadine di via Assisi.

In tre si sono uccisi per costruire una casa

Sono stati asfissati dalle esalazioni di un motore a scoppio — Un soccorritore è stato salvato in extremis — «Volevamo riunirci...»

Lavoravano per farsi la casetta, con i risparmi strappati alla bocca, non si concedevano riposo, non parlavano d'altro. Anche ieri mattina, malgrado la giornata di festa, alle prime luci, erano sullo spiazzo cima alla collina. Dovevano cominciare ad alzare i muri, inaugurare la cisterna, metterci l'acqua. Sono tutti e tre asfissati, due fratelli e il giovane cognato. Poco più in su, in una casetta rossa, fatta di blocchetti di cemento, due donne sono rimaste solo a pian gere con i loro piccoli. La tragedia è avvenuta verso le 0,30, al chilometro-22 della via Flaminia, poco prima di Riano. I tre uomini, tutti archigiani, operai edili, ai sono calati in una vecchia cisterna per portare l'acqua più ovana nella loro casa, finita di costruire proprio in questi giorni. Per pompare l'acqua sin sopra la collina, aveva no calato un motorino a scoppio nel pozzo. A un tratto, la pompa ha cessato di funzionare: a uno a uno, si sono calati nella cisterna per vedere cosa fosse successo e riparare il guasto. Ma lo scarico del motore aveva invaso di antridite carbonica la cisterna: sono stati colti da male, sono finiti nell'acqua. Un giovane, che ha tentato di salvarsi a nuoto, per una corda, ha rischiato di fare la stessa fine. Lo hanno issato all'aria aperta appena in tempo. Ora è ricoverato all'ospedale. Felice, Edoardo e Enzo Masciarelli, sulla via Cassia.



Il luogo della sciagura: nel riquadro Irma Carosi con il piccolo Albino. Ha perduto nella sciagura il marito e due fratelli.

«L'invocazione disperata è stata udita nell'osteria. Sono accorsi il toscano, i fratelli Vincenzo, Emilio, Biagio e Delfino Tascia. Abitano in una casetta al di là della strada. Erano amici dei tre marchigiani. I fratelli Tascia, affacciatisi alla imboccatura del pozzo hanno subito sentito salire un forte odore di benzina bruciata. Delfino si è legato una corda attorno alla vita e si è fatto calare egualmente all'interno del pozzo. «Nel buio, ho afferrato qualcuno...» Ha poi raccontato, stravolto, mentre sull'ambulanza lo portavano allo ospedale. «Forse era Felice. Gli ho stretto un braccio: era ancora vivo...» Avrei voluto avere tanta forza, non mollo, ma non ci sono riuscito. Trattenevo il fiato: cercavo di non respirare. Ma mi sono sentito mancare... ho gridato ai miei fratelli di issarmi...»

«Il giovane è stato poi soccorso dai vigili del fuoco, accorsi con maschere autoalimentate, scale, Delfino Tascia è stato l'unico che è stato possibile salvare con una pazzia corsa verso l'ospedale. Gli altri sono stati estratti dal pozzo ormai cadaveri. Li hanno messi sotto uno dei tavoli all'aperto dell'osteria, coperti da un lenzuolo, in attesa del magistrato, della scientifica e dei soliti accertamenti di legge.

«E' stata una disgrazia... Una disattenzione che è costata tre vite... Però non dovevano calare il motorino nel pozzo...» Questi i primi commenti degli incaricati dell'inchiesta. Intanto, poco sopra, sulla collina del Monte Primo, nella casetta rossa senza intonaco, due donne piangevano disperate, stringendo i loro piccoli. «Volevamo sistemarci, riunirci tutti, essere un po' felici... Ora tutto è finito...», ha gridato, più volte, sconvolta dal dolore la moglie di Felice Carosi, mentre le vicine cercavano di consolarla. La donna ha due bimbe, Giovanna di 3 anni e Marina di un anno, bionde come il padre. La moglie di Enzo Masciarelli è rimasta con il piccolo Albino di un anno.

«Era stato Felice a «scoprire» Roma. Minatore, sette anni fa era partito da Fregene, in cerca di una occupazione fissa. L'aveva trovata dopo tanto cercare, e qualche anno più tardi era tornato al paese, si era sposato con Clara Pala. Poi aveva chiamato anche il fratello, Edoardo, e la sorella, Irma, con il marito, Renzo Masciarelli.

Ugo Pomagnoli TESSUTI VIA RIPETTA, 118 PER RESTAURO LOCALE VENDITA A PREZZI DI GRANDE LIQUIDAZIONE WERA Tel. 568357

VOLETE ECONOMIZZARE? USATE SOLO RICAMBI ORIGINALI FIAT-OM NUOVA CASA DELL'AUTO (autoriscambi dal 1919) ROMA VIA R. MALATESTA, 76 (Prenestino) - Tel. 274.197-295.750 PIAZZA RISORGIMENTO, 2 - Tel. 354.364-393.406-389.240

Comunicato della FILLEA La manovra dell'A.C.E.R.

Comunicato della FILLEA